

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Senza anno
si attribuisce al 1760.

1. Corricabesbe

2. Cayilla

2^a s. Morsela S. Goldoni

3. Navito all'ultima moda

4. Girestro, e Lichetto.

J.

Marco Corniani Co. dett. Algarotti

IONALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

ANO

BRADENSE

1760

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3060

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3060

LA CONCIATESTE
INTERMEZZO
IN MUSICA
PARTE PRIMA.

Siora Checa lavorando, poi Fabrizio.

Chec. **M** Alignaze ste mode! (zorni
Le me fa zavarar ogni otto
Ghè un' usanza da niovo ste Madame
Vegnue de quà da i Monti
Le inventa certe scuffie indiavolae,
Che a farle sù ghe vuol delle zornae.
Ma se cresce el daffar no cresce el prezzo
Tutte cerca la Moda,
Mai no le se contenta,
E no le vuol passar el so da trenta.
Stà scuffia alla Franzese
No me vuol butar ben, vegnisse almanco
A portarme quel Merlo el sior Marchese.
Voria far fuso st' altra, se ghavesse
El Zecchin che ghò dà
Anderave a comprarlo; oh velo quà.

Fab. Scelerata fortuna.)

Chec. Sior Fabrizio.

Fab. Li ò persi tutti tutti.)

Chec. Oh me scordava
Strissimo sior Marchese.

Fab. Oh vi son schiavo.

Perdonatemi in grazia or frà me stesso
Andavo meditando

Un' affar che da voi mi fù ordinato,
A E più

2
È più non mi sovvien, che smemorato
Chec. Quattro brazza de Merlo.

Fab. È vero, e vero.

Chec. M'ala fatto el favor?

Fab. Nò, perdonatemi.

Fù tanto questa mane il mio disturbo
Nel numerar le Doble

Venute dal mio Feudo di Cambrai,
Che del vostro Merletto io mi scordai.

Chec. Pazienza zà debotto

O' da portar stà scuffia a una Novizza
El torrò donca mi.

Fab. Sì farà meglio

Sodisfarvi potrete.

Prodigo nel comprare essere io foglio.

Ch. La favorisca i bezzi. *Fab.* Ecco l'imbroglio

Volete ch'io vi presti cento Doppie!

Chec. Nò nò grazie, me basta

El Zecchin che ghò dà.

Fab. Ben volontieri

Prendete... Dove sei? Diavol non trovo

Più la mia borsa - - questa è bella. Dentro

V'eran cento Zecchini, e una Cambiale--

Chec. Oimè che gran disgrazia.

Fab. Questo per me farebbe un poco male.

Uh che memoria! mi sovviene adesso,

Mi cambiai di Calzoni, onde negl'altri

Lasciai la borsa, l'Orologgio, e tutti

Gl'anelli di diamanti, e due rubbini,

Chemi costorno jer mille Zecchini.

Chec. El xè ricco sfondà!) Donca la prego

Tornar a Casa.

Fab. Come! ad un par mio

Questa proposizion?

Chec. La me perdona

El

3
El bisogno me fà....

Fab. Di che bisogno?

Chec. Del Zecchin, o del Merlo.

Fab. Orsù prendete

Eccovi il mio sigillo; In Merceria

Con questo segno avrete

Tutto quel che volete.

Chec. Quando la xè cusì grazie Sustrissima.

(Certo me voi pagar fora la brocca)

Fa. Se crede al mio sigillo oh quanto è scioc-

Oh che bel battilò! Ditemi in grazia (ca.)

Chi lo deve portar?

Chec. Una che un zorno

Andava in ninzoletto;

Per via d'un Galantuomo

L'ha fatto aver un posto a so Mario,

Onde la v'ha colla Massera drio.

Fab. E questa ch'è guarnita

Di Merletti di Fiandra?

Chec. Un contrabando. *Fab.* Come?

Chec. Un certo foresto

Sta mattina in scondon el me l'ha dada

Per donarla a una Donna Maridada.

Fab. E quest'altra che sembra

Fata all'ultima moda.

Chec. La xe d'una Lustrissima

Che altre scuffie no gha che questa sola,

Ogn'otto dì la vol che la reffazza,

E se no la v'ha ben la me strapazza.

Fab. Oh che donna insolente!

Strapazzarvi, perche? Non meritate

Di venir oltraggiata; orsù sentite

Da quì innanzi direte

A tutte le persone,

Che siete sotto la mia protezione.

A 2

Chec.

Chec. Se la favesse che mistier xe questo;
No se sà come far a dar nel genio
A tante fastidiose.
S'un tatto ghè da dir, sempre le cata
Qualche pettegolezzo
Certo che le me fà deventar mata.

De certe scamoffie
L'usanza senti.
Ste bande, ste becco
Nol voggio cusì
Sto Merlo xe sporco
Verdè paro un' Orco
Diselo Catina,
Vardeme Bettina,
No sò che me fazza
Da tanto velen.
Soporto paziente
Da Donna prudente
Procuro servirle,
Procuro gradirle,
Ma i bezzi no vien.
De certe &c.

Fab. Tanto finor successe
Perche voi non aveste un protettore.
Vedrete da quì innanzi in grazia mia
Se vi sapran trattar con cortesia.

Chec. Certo son abligada
A tanta so bontà.

Fab. Porvi conviene
In più nobil figura.

Chec. Ma el mio mestier...

Fab. Appunto
Lice al vostro mestier la gala, e il lusso.
Non vi disdice un Cerchio
Che per la via facciavi andare in fianco,
L'An-

L'Andrien, ma per modestia
Allacciato alla vita
Scuffia di pizzo fin sempre polita.

Chec. A far le conzateste
Tanto no se vadagna.

Fab. Eh perdonatemi;
Se non basta el mestier bastar potranno
Le Doble mie.

Chec. Ma el Mondo...

Fab. Una parola
Fà che il Mondo si quieti,
Dite a chi vi rinfaccia: lo non son sola.

Chec. Sior Marchese patron con so licenza
Bisogna che a portar vaga ste scuffie
Alle avventore.

Fab. Olà portar le scuffie?
E di tanta viltà siete capace?

Chec. Ma si no ghò nissun.

Fab. Dunque aspettate.
Chiamerò i servi miei. Toffolo, Niso,
Filiberto, Pasqual, Prospero, Bricio
Dove siete canaglia? I servidori
Fanno tutti così, quando il Padrone
Della sua favorita è in compagnia
Vanno a far complimenti all'Osteria.

Chec. Non importa la lassa,
Che le porterò mi.

Fab. Non voglio certo.
Vi vò del vostro, e ancor del mio decoro.

Chec. Cosa oi donca da far?

Fab. Quelle tre scuffie
Lasciate in le mie mani, il suo recapito
Datemi, e non temete.
Io di fargliele aver la cura prendo,
Son Cavalier le convenienze intendo.

6
Voi andar con scuffie in giro
Voi portar un tal imbroglio.
Noi consento, e non lo voglio.
Oh fareste un bel onore
Al Marchese protettore
Figuratevi
Eh cangiatevi
La viltà soffrir non sò.
Voi &c.

Chec. Quando la vuol cusi mi ghe confegno
Donca le scuffie, ghe xe drento i nomi
Delle Patrone, e ghe le raccomando.

Fab. Non temete già son nelle mie mani)
Son buone per mangiar oggi, e dimani.)
Ma ditemi di grazia, avete voi
Come aver soglion l'altre
Stucchi d'argento, forbici, ditali,
Quantierete d'argento, e cose tali?

Chec. Mi ghò da povereta el mio bisogno,
Sta forfetta ghà el manego d'arzeno,
La veda el pontariol, questo è il dizial.

Fab. Queste forbici mai furon molate,
Io le farò molar: questo didale
E' troppo forachiato,
Lo faremo cambiar. Oibò vedete
Come è mai goffo il gucciarolo, e nero,
Io di farlo imbiancar prendo la cura.
(Fiera necessità quanto sei dura.)

Chec. Per certo me rincrese
Che la se voggia tior tanti disturbi.

Fab. Questo è niente vedrete
Quel che un giorno farò, voi mi piacete,
E quanto ad un par mio piace una Don-
Può far la sua fortuna. (na

Chec. Eh la me burla,

Fab.

7
Fab. Che burlar, che burlar, dico da vero,
Io non foglio mentir son Cavaliero.

Fab. Per voi tutto il Paese
Stupire un dì farò.

Chec. In grazia del Marchese
Lustrissima farò.

Fab. Sarete confusa
Frà l'oro, e l'argento.

Chec. Son tutta contenta.

Fab. Avrete qual s'usa
Lacchè, e Camerier.

Chec. Che dolce piafer.

Fab. Uno darvi un titolo.

Chec. Mi no lo merito.

Fab. Siete degnissima.

Chec. Serva umilissima.

Fab. (La femina pazza
Mai più mi vedrà)

Chec. Che gran fortunazza
Ch'el Ciel m'hà mandà.)

Fab. La Marchesina
Chechina sarà.

Chec. El mio caretto
Lo sempre farà.

Fine della Prima Parte.

P A R T E S E C O N D A

*Fabrizio assai sbriso, poi Siora
Checca in Zendale.*

Fab. **O**H che bella figura!
La fortuna crudel m'ha derelitto.
Il Marchesato è in fumo, ed io son fritto.
Ma questi stracci, questi

Il maggiore non son de mali miei .
 Ora in pratica sento ,
 Ch' è la fame il peggior d'ogni tormento .
 La mia Casa, i miei Campi or son venduti,
 E' il patrimonio mio già consumato ;
 Non ò mestier ; non lice
 La mecanica a mè ; servir non deve
 Un Cavalier , che sempre fù servito
 Deh consigliami tu crudo appetito .
 V' era la Conciateste ,
 Da cui sperar potea qualche soccorso
 Ma le varie colette ,
 Che alla semplice Donna iogia truffai
 Mi fan dell' ira sua temere assai .
 Eccola appunto : oimè , s'ella mi scopre
 Son perduto senz' altro ; or questi baffi
 Uniti a questi stracci *si pone i baffi ;*
 Mi teranno celato ;
 Vuò diffender l'onor del Marchesato .
Chec. Chi l' averia mai dito !
 El Marchese alla fin me l' à ficada .
 Oh povereta mi son desperada .
Fab. (Vuò scoprir la sua mente :)
Chec. Donne imparè a fidarve
 Dicerti Zerbinotti
 I vien con modo scaltro
 per levarve la robba , o qualchos' altro .
Fab. (Ma per meglio scoprirla
 Voglio introdur discorso .)
Chec. Oh quanti , oh quanti
 Solo a fin de scroccar se finze amanti
Fab. Padrona riverita . **Chec.** Quelle scuffie
 Bitogna che le paga .
Fab. Ehi mia Signora ,
Chec. Le Forfe , el Penariol , el mio Dezial
 In

In mallora xè andà .

Fab. Parlo con lei Signora . (gnà .
Chec. Oltre de quel Zecchin ch' el m' à ma-
Fab. (Guai se mi conoscesse !) chi dico a voi .
Chec. Cosa voleù ? No me rompè la testa .
Fab. Perche così agitata ?
Chec. Ai fatti vostri
 Tendè ; Lasseme star .
Fab. Io m' esibisco ,
 Se potessi servirvi . . .
Chec. In che ? Chi seu ?
Fab. Io son di Trabisonda
 Un Cavaliero errante ;
 Terribile è il mio nome ;
 Venni in questo paese
 Sol delle Donne a vendicar le offese .
Chec. In che maniera ?
Fab. Amazzo , acoppo , squarto ,
 Dò bastonate , e pugni ,
 Struppio , scavezzo gambe , e amacco gru-
Chec. (Questo faria a proposito) (gni .
 Per sgrugnar el Marchese .)
Fab. Io tutto questo
 Faccio senza interesse .
Chec. Sior Terribile caro , ah s' el volesse . . .
Fab. Comandatemi pur .
Chec. Me premerave
 Un fracco de legnade
 A un certo sior Marchese
 Ladro , infame , fassin , birba , furbazzo .
Fab. Non fate a un Cavalier tanto strapazzo .
Chec. Che Cavalier ? Xè indegno
 De sto nome culù . Ah se savessi
 Tutto quel ch' el m' à fatto
 Sò che pezzo de mè vù ghe diressi .

Fab.

Fab. Cosa vi fece mai (lo sò pur troppo.)

Chec. Sentì sto furbo indegno

Me s'è introdotto in Casa

Con belle peroline el m'è incantà,

V per vinti Ducaci el m'è robbà.

Fab. E voi foste sì buona?

Chec. El m'è favesto

Cusì ben lusinguar, che ghò credesto.

Mia cara (el me difeva)

Per voi m'è percotato

Il Nume Dio bendato,

Le vostre luci belle

Son due stellanti stelle

Che m'an stellato il cor.

A ste mignognole

Mi son cascada

M'è fassinada

Quel Traditor.

Mia cara &c.

Fab. Lasciate fare a mè, saprò ben'io

Vendicar l'onte vostre.

Chec. Ma se nol conoscè?

Fab. Ditemi il nome.

Chec. De nome el xè Fabrizio

De titolo Marchese,

El fà bona fegura in sto Paese.

La so statura è giusto

Come la vostra: el xè così bassotto

Tondo de viso, grasso, e toffolotto.

Fab. Il conosco, il conosco.

Chec. O' ben caro,

Più facilmente poderè trovarlo,

Onde donca ve prego a bastonarlo.

Fab. (Che ti venga la rabbia;

Ma vuò farti pentir.)

Chec.

Chec. Via risolveve;

Cossa parlevu trà i denti?

Fab. Riflettevo,

Che per render la cosa più solenne

Convincer si dovria di latrocinio.

Chec. Lo convincerò mi.

Fab. Nò non conviene

Espor la vostra fama a un tal periglio.

Chec. Come donca faremo?

Fab. Ecco il consiglio.

Datemi quella veste, e il vostro manto:

Io con essi vestito

Fingero d'esser voi con il Marchese;

Nella publica Piazza

L'accuserò. Credendomi la Donna,

Che da lui fù schernita

Non potrà più negare il suo reato,

Onde con più ragion fia bastonato.

Chec. Oh che bella invenzion! Se vede certo,

Che gavè un gran giudizio.

Fab. Eh mia Signora.

L'ingegno mio non conoscete ancora.

Chec. Voleu vegnir in casa.

Fab. In sta piazzetta

Già nessuno si vede;

Vi potete spogliar ma fate presto.

Chec. Farò quel che volè.

Fab. (Gran colpo è questo.)

Chec. Oh quanto vogio rider!

Fab. Certamente

Riderò più di voi.

Chec. Ve raccomando

De darghele de peso.

Fab. V'assicuro

Che lo voglio pestar come un Tamburo.

Chec.

Chec. Via meteve l'Andrien.

Fab. Bene ajutatemi.

Chec. Vaidè che mala grazia!

No par che siè taggia colla manera!

Fab. Eh gl' Uomini feroci.

Non an disinvoltura.

Chec. Anca el Zendà ve meto. Oh che figura!

Fab. Or vado a provedermi

D'un legno assai pesante

Per far l'operazione.

Chec. E mi v' aspetto

Da un'amiga che sta drento in stà Calle.

Fab. (dolore cadrà sulle tue spalle.)

Chec. Savè come v'ò dito

Che per vinti Ducati el m' à robbà;

Fè che le bastonate su la so schena

El le paga un Ducato alla Dozena. *Via.*

Fab. Fortuna ti ringrazio.

Affè che se n'è andata.

Oh che Femina pazza! adesso Io voglio

Quest' abito spogliarmi

Servirà per levarmi

Dell' appetito il pessimo tormento.

Bastonami cosich' io son contento.

Oh caro il mio Cendal!

Spogliandosi.

Oimè... mi par... sentir...

Amabile Grembial!

Qualch' un... potria... venir..

Andrien tu sei pur buona

Vien quì... qualche.. persona...

Il caso mi confonde

Fra gioja, e fra timor.

Chec. Grazie, grazie, Comare *alla finestra.*

Pardone dell' incomodo.

Vog-

Voglio da sto balcon... Ma cosa vedio?

Despoggio el Sior Terribile?

Perchè? Voi ascoltar.

Fab. Così si burlano.

Queste Femine vane.

Chec. Oh cosa sentio?

Fab. Era poco le scuffie a lei carpite,

Il Zecchino, e gl'argenti a lei buscati,

Ora questi vestiti

Mi daran da mangiar per più d' un Mese.

Chec. (O che gran disgrazia questo è el Mar-

Fab. L'ò fatta da Maestro. (chese)

Chec. Aspetta, aspetta

Che te voggio giustar colla Zeoletta, *entra.*

Fab. Or che tutto va ben, con il fagotto

Voglio andarmene al Ghetto

Che per far de' mosconi son perfetto.

Sò ben, che facilmente

Mi potranno gabbar, ma il poco prezzo,

Che costarono a mè questi vestiti

Farà ch' io non offervi per minuto

Molte volte non giova il far l' astuto.

Chec. Sior Terribile caro ancora quà.

Fab. (Oh maledetto inciampo!)

Chec. E perchè mai

Despoggià così presto?

Fab. Io mi rissolli

Differir qualche poco...

Chec. Oh zà ch' el Cielo

V' à fatto differir, gh'ò giusto a caro;

Sappiè, che son pentita.

Fab. Basta esser femina

Perchè siate volubile.

Chec. Lo voggio

Bastonar di mia man.

Fab. Eh poverina

V'in-

V'ingannate di grosso.

Chec. Orsù i mi abiti

Deme, e no pensè altro.

Fab. Eccoli (oh forte

Mi tradisti nel meglio.)

Chec. E per farve veder, che debifogno

No ghò del vostro ajuto

Per bastonar quel furbo del Marchese.

Vardè senza cercarlo

Voggio in in vostra presenza bastonarlo;
io bastona.

Fab. Basta Signora mia,

Grazie di tanto onor.

Chec. Ste quatro porta via

Furbazzo traditor.

Fab. Ma Signora in che v' offese...

Chec. Te cognosso ti è el Marchese.

Fab. Io confesso

Sì son esso.

Chec. Voi coparte a bastonae.

Fab. Un pò più di carità.

Chec. No ti meriti pietà.

Fab. Alla fin son Cavaliero.

Chec. No xe vero, ti è un furbazzo.

Fab. Tal strapazzo ad un par mio?

Chec. Oh che ladro! oh che gran fio...

Fab. Eh parlate con rispetto.

Chec. Altre quattro te ne petto.

Fab. Eh burlavo.

Chec. Và in mal'ora.

Fab. Far il bravo già non posso.

Chec. Via poltron che te cognosso.

Fab. Gli son servo. *Chec.* Maledetto.

Fab. Riverente. *Chec.* Te le petto.

Fab. Obligato in verità.

Chec. Te le petto in verità.

F I N E.